

1400-01: Bologna – Giochi di fanciulle

Introduzione

Nella storia delle carte da gioco Bologna ha un posto di tutto rilievo, a cominciare dal tipico tarocchino bolognese che si può considerare la variante dei tarocchi con la tradizione di gioco più lunga in assoluto, sviluppatasi per oltre mezzo millennio. Bologna si è distinta pure nella manifattura delle carte da gioco e per lungo tempo ne ha prodotte anche per l'esportazione, oltre che per il consumo locale. Purtroppo, i documenti noti agli esperti sui primi tempi della diffusione dei giochi di carte a Bologna sono molto scarsi; perciò uno studio sull'argomento appare utile. Per la verità, quanto sarà presentato nel seguito non è il frutto di uno studio condotto negli archivi bolognesi, ma deriva da una ricerca in corso nell'Archivio di Stato di Prato (ASPO); e in fondo è anche possibile che le abitudini segnalate si riferiscano più a Prato che a Bologna.

Notizie da *Il tempo liberato*

La base per questa nota è una nota monografia¹ a proposito di “Festa e svago nella città di Francesco Datini”, come recita il suo sottotitolo; nominando la città di Francesco Datini si definisce contemporaneamente luogo e tempo dell'azione: Prato a cavallo fra i secoli XIV e XV. Una fonte importante per i documenti presentati e discussi in quella monografia è l'Archivio Datini, conservato nell'attuale sede dell'ASPO, il Palazzo Datini appunto.

Quando in quel fondo archivistico cercai informazioni sui giochi, la “città di Francesco Datini” era Avignone. In quella città il Datini vendeva negli anni 1370-80 la merce più varia, che si faceva arrivare direttamente dalle zone di produzione, vicine o lontane. In particolare ero convinto che fra gli articoli che il Datini si faceva mandare da Firenze insieme alle innumerevoli tavole di Madonne ci fossero pure le

¹ Giuseppe Nigro, *Il tempo liberato*. Prato 1994.

carte da gioco (o i naibi come erano chiamate allora) di produzione fiorentina, che pochi anni dopo sappiamo assai ricercate anche in località piuttosto lontane. Oppure, altre carte da gioco avrebbero potuto essere richieste dalle coste mediterranee della Spagna, da cui in effetti giungeva molta mercanzia, in particolare nel campo della pelletteria, orpelli e argenpelli compresi². Di giochi, sia da Firenze, raramente però, sia dalle coste spagnole, si trova che ogni tanto gli arrivavano gli scacchi³.

Però studiare la situazione ad Avignone non è lo stesso che raccogliere notizie su Prato, come nella monografia citata. Si dà però il caso che qualche notizia raccolta lì su Prato dall'Archivio Datini riguarda sì il Datini e i suoi registri, ma risale ai mesi in cui il Datini si era trasferito a Bologna con la famiglia, nel tentativo di scampare alla pestilenza che infieriva in Toscana. Insomma, insieme alle notizie su Prato troviamo qui, quasi per caso, alcune informazioni sul gioco a Bologna, che si presentano di un certo interesse storico. Vediamo di ricapitolare queste notizie bolognesi, prima di cercare di estenderle e commentarle.

La p. 83 del libro citato inizia con un denso periodo che sintetizza la situazione del gioco a Prato, arricchito da una decina di note con citazioni varie dai documenti originali. Fra queste note, una rimanda fra l'altro a un registro dell'Archivio Datini⁴, da cui vengono estratte le seguenti notizie:

- c. 14t: *a la Ginevra detto di per giuchare d. quattro e a Checco d. due*
- c. 33: *Ducati 40 ebbe Francesco per giucare in casa di Nanni Gozzadini.*
- c. 33: *per dare a uno giuchava a chanape d. sei.*

Si tratta di tre notizie interessanti, ma che lasciano perplessi per alcuni particolari. Trattandosi di Bologna, ci si aspetterebbe di incontrare in circolazione i bolognini d'argento e non i ducati. In ogni caso, i ducati indicherebbero una considerevole differenza fra le cifre in questione, tali da far sospettare a prima vista che si sia letto ducati una lettera che veniva usata per i denari, la più piccola unità del sistema mo-

² F. Pratesi, *The Playing-Card*, 26 No. 2 (1997) 38-45.

³ F. Pratesi, *Scacco*, 25 N. 6 (1994) 275-276.

⁴ ASPO, Archivio Datini, N. 606, *Spese di casa*.

netario. Si dà il caso che 40 denari corrispondevano a quattro soldi e una quattrino, che non corrisponderebbe a una cifra “tonda”, come si poteva aspettare; è anche vero che la moneta spicciola più usata era proprio il quattrino e allora 40 denari potevano semplicemente equivalere a dieci di quelle monete. Comunque stiano le cose, rimane il fatto principale che queste citazioni riguardano effettivamente le spese di casa di Francesco Datini, ma non si riferiscono a Prato.

Verifica nel registro originale

Considerando alcuni dati non del tutto chiari di questa testimonianza sul gioco a Bologna, è stato deciso di riesaminare direttamente il libro dei conti del Datini sopra ricordato. La verifica sul registro non è stata fatta per controllare se le citazioni erano corrette in generale; nel complesso, si poteva avere piena fiducia in quanto pubblicato perché il contenuto del lavoro in questione si presenta serio e pienamente affidabile. Esistevano però un paio di dubbi che suggerivano la necessità di una conferma: un dubbio era collegato con la somma di 40 ducati prestata per il gioco; il secondo con il gioco di chanape, introvabile in tutti i repertori.

A seguito della verifica sull’originale, le citazioni già indicate sono ricopiate di nuovo qui sotto con qualche correzione e un paio di ulteriori citazioni dello stesso genere che non erano state segnalate; sono state anche aggiunte le date relative.

- c. 15r: a la Ginevra detto di per giuchare d. quattro e a Checco d. due per tutto 6d. (26.09.1400 - domenica)*
- c. 21r: a queste fanciulle per giuchare s.1 (06.12.1400 - lunedì)*
- c. 22v: a la Ginevra per giochare s.2d.6 (25.12.1400) (il dì di Pasqua)*
- c. 33v: per dare a uno giuchava a chanape d. sei. (19.06.1401 - domenica)*

Discussione

Appare degno di nota il carattere occasionale di questi giochi che venivano fatti di regola non in un giorno qualsiasi ma in un giorno da

festeggiare. L'esempio più indicativo al riguardo è quello del Natale 1400; come usava all'epoca, si parla per l'occasione di Pasqua della Natività (contrapposta alla Pasqua di Resurrezione, l'unica delle due che ha mantenuto tuttora quell'appellativo). Allora troviamo che Ginevra, la figlia di Francesco Datini, riceve dal padre due soldi e mezzo per giocare: è Natale e si può anche sborsare qualche spicciolo in più.

Quello che può apparire assai insolito e si potrebbe quasi dire anacronistico è che in questi giochi domestici erano coinvolte, e si direbbe di preferenza, le ragazzine: *a queste fanciulle*, si legge esplicitamente in una delle voci. La figlia Ginevra, che allora aveva una decina di anni, poteva evidentemente avvalersi della compagnia di coetanei di famiglie amiche o della servitù. Il richiamo immediato è a quel famoso passo della *Cronica* in cui pochi anni prima Giovanni Morelli raccomandava anche agli adulti il gioco fanciullesco dei naibi, passatempo innocente come sembrerebbero questi di Bologna. Tuttavia, in queste registrazioni non troviamo mai le carte da gioco citate esplicitamente.

Per quanto riguarda i 40 ducati, si tratterebbe comunque di una somma da collegare inevitabilmente con giochi d'azzardo con poste molto elevate, in contrasto con la maggior parte degli altri casi simili registrati qui. Ebbene, quella particolare voce non è stata per ora ritrovata nel registro e quindi che si trattasse davvero di ducati rimane possibile, ma non si può confermare. Escludendo quella voce, le rimanenti coinvolgono tutte piccole quantità di denaro da spendere nel gioco.

L'altro punto dubbio era il gioco di chanape. Anche in questo caso, non si può essere certi che si trattasse di un gioco di carte. Sembrerebbe da escludere che fosse un gioco di dadi, che è la prima attribuzione che può venire alla mente. I giochi di dadi erano ancora molto diffusi e avevano costituito da sempre la base stessa di tutte le baratterie, ma avevano di regola un carattere di azzardo poco compatibile con il gioco in ambito familiare, come di solito si presenta qui.

Ma allora se si escludono i giochi di dadi si potrebbero escludere anche quelli di carte, e pensare a qualche gioco in cui ci fossero poste minime associate. È anche vero però che quando incontriamo giochi di parole, indovinelli o altri passatempi tipici dell'ambito domestico, non troviamo insieme passaggi di denaro; al massimo ci poteva essere associata qualche penitenza. È tanto difficile trovare una spiegazione

convincente del nome di questo gioco, in assenza di altri indizi o testimonianze, che anche per questo è sembrato utile ricontrollare il testo originale, nel caso che quel nome si potesse leggere diversamente. Invece quel nome è scritto chiaramente proprio così.

Non trovando nessuna ipotesi convincente nell'ambito dei giochi più plausibili, si può anche cercare qualcuno di diverso che si possa collegare con il nome indicato qui, chanape. La grafia chanape era comune per indicare ciò che oggi si chiamerebbe canapa, o anche canapo, che sono due cose diverse, la prima consistente nel materiale, la seconda in un oggetto ottenuto con quello. Un caso che potrebbe collegare oggetti o materiali del genere all'ambiente ludico sarebbe il tiro della fune, ma questo è piuttosto un gioco di paese, magari disputato fra due squadre durante una sagra. Non si gioca in casa o si va in casa dei vicini per fare il tiro della fune in una stanza, e non ci si giocano degli spiccioli.

Alla fine, converrà abbandonare questo ambiente bolognese e ritornare allo studio di quello di Prato, che rappresenta comunque il punto di partenza anche per questa escursione fuori città. In fondo, si è parlato dei giochi a Bologna, ma in effetti si trattava di giochi domestici ai quali si dedicavano dei rappresentanti della gioventù pratese e fiorentina. Forse nel titolo andava indicato meglio che a Bologna si potevano fare, in questo caso, i giochi di Prato e di Firenze.

Conclusioni

Sono state commentate diverse notizie su giochi fanciulleschi di ambiente bolognese che tuttavia sembrano rientrare nell'ambito familiare. Nei documenti relativi non si specifica di che giochi si trattava, nemmeno per l'unico di cui è stato registrato il nome, il chanape. Rimane da confermare l'impressione, sia pure netta, che questi dati siano compatibili con la nuova moda dei giochi di carte, considerati accettabili e non da condannare severamente come i precedenti giochi di dadi. In ogni caso, la situazione si presenta più aperta a questo tipo di passatempi rispetto a quanto conosciamo da altre località, in particolare per quanto riguarda la partecipazione delle fanciulle.

Ringraziamento

Devo dare atto dell'assistenza ricevuta da Chiara Marcheschi; quel poco che qui è stato comunicato di nuovo si deve al suo interessamento nell'ASPO. Le mie aspettative su possibili ritrovamenti utili nei documenti di Francesco Datini, che pure non esito a riconoscere di estremo interesse di per sé, sono state deluse tante volte che non ne avrei nemmeno ripreso lo studio.

Franco Pratesi – 11.06.2015